

Letteratura migrante in Italia

di Paola Ellero

Introduzione

L'interesse per la letteratura della migrazione, o più precisamente per la letteratura prodotta da autori di origine straniera in italiano, è sorto all'interno del corso sulla Comunicazione Interculturale¹, da me tenuto in questi ultimi cinque anni all'interno del Master in Italiano L2. Tra gli obiettivi del corso (mi riferisco in particolare all'insegnamento dell'italiano agli immigrati) c'è

quello di far riflettere i partecipanti sulle metodologie e sulle tecniche in grado di migliorare le capacità di ascolto, relazionali e di comunicazione, a partire dall'analisi dei pregiudizi e stereotipi, di cui siamo portatori in prima persona, anche per una scarsa conoscenza del fenomeno migratorio. Sono state sperimentate nel corso degli anni tecniche di ascolto e strategie di comunicazione interculturale mediante giochi di ruolo, ricerche sul campo, testimonianze di esperienze personali, che favoriscono il decentramento e la conoscenza del punto di vista dell'altro.

Nel fornire strumenti che facilitino la conoscenza delle esperienze migratorie, il riconoscimento delle differenze culturali, ma anche delle somiglianze, la conoscenza delle testimonianze che emergono dagli autori migranti ha assunto un peso sempre crescente, soprattutto per l'interesse dei partecipanti al Master, che hanno voluto concludere il loro percorso con lavori su tematiche, autori/autrici, interviste, esperienze dirette legate alla presenza nel nostro Paese, a volte nel proprio territorio, di questi 'nuovi italiani'² (vedi, nella sezione dei Percorsi nella letteratura migrante, i lavori finali del corso di Comunicazione Interculturale, Master Italiano L2 - 2006/2009).

Le produzioni culturali degli stranieri costituiscono, al di là del loro valore letterario, uno strumento per superare i confini che ancora condizionano il nostro modo di pensare e vivere il fenomeno migratorio e la presenza di cittadini immigrati nel nostro Paese. Esse ci invitano a guardare la realtà, spesso viziata da stereotipi, attraverso gli occhi di chi ha cercato e trovato tra noi ospitalità, riuscendo anche a integrarsi. Di fronte all'incremento dei flussi migratori degli ultimi anni, all'immagine del migrante diffusa dai mass media, si rende infatti sempre più necessario un cambiamento di prospettiva nel nostro modo di vedere la figura dell'immigrato. La **letteratura migrante in italiano** può ricoprire un **ruolo di rilievo** in questo processo, perché **riflette nel presente di questi nuovi vicini il nostro passato**, non diverso sostanzialmente, anche se rimosso, di uomini e donne che hanno dovuto abbandonare la loro terra per cercare altrove una vita migliore.

Presento dunque questo lavoro non tanto come specialista dell'argomento, perché non sono una teorica della letteratura o una critica letteraria, ma come testimonianza di un fenomeno di grande rilievo, a mio avviso ancora poco conosciuto. Per inquadrare il tema, ritengo utile fornire qualche cenno sull'evoluzione del fenomeno migratorio nel nostro Paese.

1. L'evoluzione del fenomeno migratorio



L'Italia, terra di emigranti per più di un secolo, è diventata da qualche decennio terra d'immigrazione. Negli anni '70 i primi migranti provenivano in particolare dalle ex colonie italiane: somali, eritrei ed etiopi; ma sono stati gli anni '80 con il massiccio arrivo di marocchini, filippini e senegalesi a fare la differenza. A partire dagli anni '90 sono arrivati da ogni parte del mondo: Europa dell'Est, Sudamerica, Cina, paesi del vicino ed estremo Oriente.

Come prima ragione, che ha reso indispensabile la presenza di immigrati in Italia, va considerata la necessità di forza-lavoro aggiuntiva, soprattutto al Centro-Nord, dove molti lavori pesanti o socialmente non appetibili sono rifiutati dai locali. D'altra parte la forte sofferenza economica di molti paesi, quali i nuovi stati della penisola balcanica, la Moldavia, la Romania, l'Ucraina, ma anche i paesi dell'Africa maghrebina e sub-sahariana, ha alimentato questo processo. L'Italia, inoltre, dal punto di vista geografico ha una posizione strategica al centro del Mediterraneo che può fungere anche come punto di passaggio, il cosiddetto ponte verso l'Europa. **La nostra immigrazione è diventata così multipla e complessa nella sua formazione, come in nessun altro paese europeo**, dove prevalgono alcune popolazioni provenienti dalle ex-colonie, come i maghrebini in Francia o gli indo-pakistani in Gran Bretagna.

Nel XVIII rapporto (Caritas/Migrantes, Dossier Statistico, 2008, 1), si riportano i dati Istat secondo cui gli stranieri regolari nel 2008 sono 3.433.000, mentre secondo il loro osservatorio le presenze sono ormai superiori ai quattro milioni³. Provengono da tutti i paesi del mondo, con prevalenza europea e la loro incidenza sulla popolazione è del 6%: quasi 2 milioni sono impiegati in svariati settori, 150mila sono gli imprenditori. Il fenomeno migratorio si sta infatti evolvendo e anche nel nostro Paese si va creando un'imprenditoria straniera (165mila sono le aziende degli immigrati in Italia al 2008) che vede al primo posto l'edilizia, seguita dal commercio (abbigliamento, artigianato, cosmetici, alimentari...).

Per quanto riguarda i minori, sempre secondo le ultime rilevazioni, assommano a 800mila, di cui 450 mila nati in Italia. Nell'anno scolastico 2007-2008 gli studenti migranti iscritti nelle scuole italiane erano circa 600mila, con un'incidenza del 6% sul totale della popolazione scolastica.

Come il mondo della scuola ben conosce, molti sono i problemi presenti in un sistema scolastico privo di mezzi per favorire un inserimento adeguato, specialmente quando il trasferimento dall'estero avviene nel corso dell'anno scolastico. Il 42% degli alunni migranti, infatti, non è in regola con gli studi e nelle università l'incidenza degli studenti migranti non supera il 3% mentre la media dei Paesi Ocse è del 7%⁴.

È stato proprio l'aumento tumultuoso del fenomeno, unito alla crisi economica, a generare reazioni contrapposte: per alcuni il fenomeno immigrazione porta ricchezza al Paese, per altri si tratta di un'invasione pericolosa. L'indagine di Caritas/Migrantes, che ha l'obiettivo di quantificare il fenomeno delle migrazioni in Italia per coglierne il significato sociale, mostra quali siano gli aspetti positivi che il flusso migratorio può avere:

«È la logica dei numeri - si legge nel testo del Dossier, sottotitolato significativamente *Lungo le strade del futuro* - ad esigere un cambiamento di mentalità e l'adozione di politiche realistiche e più aperte, superando l'avversione aprioristica verso la diversità degli immigrati (di colore, di cultura, di religione)... Per prepararsi al nuovo scenario è indispensabile una mentalità più inclusiva e capace di guardare gli immigrati non come gli 'altri', i diversi, gli estranei (e, secondo alcuni, i devianti), bensì come i nuovi cittadini, compagni di strada in grado di fornire un nuovo apporto al nostro sviluppo» (Immigrazione. Dossier Statistico 2008. cit. 1, in www.dossierimmigrazione.it).

La scrittrice di origini somale **Igiaba Scego** descrive, con amara ironia, la percezione che del fenomeno migratorio

*“La ricchezza culturale non
deriva dalla purezza
ma dalla mescolanza”
Jacques Le Goff*

Paola Ellero - Letteratura migrante in Italia

diffondono mass media e posizioni politiche, al limite della xenofobia⁵:

“Assedio Accerchiamento Calata
Invasione Occupazione
Usurpazione Assalto Aggressione

E altri termini simili vengono usati sempre più spesso dai media italiani (grazie a Dio non tutti) per descrivere il fenomeno migratorio, spesso in relazione ai recenti sbarchi di migranti nelle coste del Sud Italia. L'italiano descritto dai media è angosciato, impaurito, arrabbiato, infastidito, spaventato dal fenomeno migratorio. L'italiano descritto dai media vede nel fenomeno dell'immigrazione la causa unica dei suoi tanti problemi. L'italiano descritto dai media crede davvero che gli immigrati siano venuti per rubare il lavoro, sedurre le donne (o gli uomini) e mangiare i bambini. L'italiano descritto dai media è sostanzialmente razzista, ignorante, stupido! Molti italiani sono confusi e poco informati. Vedono le cose cambiare e l'unica cosa che chiedono è capire. Le istituzioni e i media invece di rassicurare, far conoscere, unire, alimentare solo la confusione».

2. Sviluppi e tematiche della scrittura migrante

Questo è il terreno sociale dove nascono gli scrittori migranti, che hanno scelto il nostro Paese come luogo in cui vivere e che hanno pensato di utilizzare la nostra lingua per esprimersi, trasformandola così in un ponte comunicativo tra noi e loro. Alla scrittura si associa dunque una necessità comunicativa, che oltre ad essere il frutto di un'esigenza interiore, tiene conto anche di contingenze esterne, come quella di vivere in un altro Paese. Mentre ad esempio in Gran Bretagna e in Francia si sono costituiti dei veri e propri movimenti denominati *Black Britain* e *Littérature Beur*, l'Italia rappresenta un caso particolare nel panorama europeo. La loro produzione si è sviluppata in meno di vent'anni e si possono distinguere **tre fasi**, attraverso un percorso di crescita che va dall'**autobiografismo, mediato da altri co-autori, alla conquista di un proprio, originale, linguaggio, fino agli scrittori di seconda generazione**.

Ma esiste un momento preciso dove collocare la nascita di tale letteratura?

2.1 Alle origini della letteratura migrante

È difficile stabilire con esattezza quando una corrente letteraria nasce; a volte, però, gli episodi politico-sociali sono determinanti per la genesi e lo sviluppo di movimenti letterari. Nel caso della letteratura migrante possiamo collocarla a cavallo degli anni '80 e '90: fu la morte di Jerry Masslo (agosto 1989), giovane sudafricano derubato e ucciso in provincia di Caserta, a determinarne la nascita. Venuto in Italia in cerca di fortuna, Jerry raccoglieva pomodori, lavorando in nero, insieme a tanti altri giovani come lui, provenienti dal Maghreb o dall'Africa sub-sahariana.

L'opinione pubblica partecipò con empatia a questa tragedia. La RAI trasmise in diretta i funerali del ragazzo e crebbero a dismisura le manifestazioni e i dibattiti. Il 7 ottobre a Roma si svolse una grande manifestazione anti-razzista; fu trasformato in legge (Legge Martelli, 1990) un decreto sui cittadini immigrati per tentare di regolarizzare il fenomeno della migrazione. Per la prima volta si cominciò a prendere consapevolezza di un fenomeno che già da alcuni anni andava crescendo in modo sotterraneo: l'Italia da paese di emigrati si stava trasformando in terra d'immigrazione.

Questo evento, e il dibattito che ne seguì, ebbe un'eco profonda anche nelle coscienze dei migranti. Tra i primi a reagire a tale situazione fu lo scrittore marocchino Tahar Ben Jelloun, con *Dove lo stato non c'è*, e Salah Methnani, autore di *Immigrato*: entrambi scrittori del Maghreb, uno marocchino, l'altro tunisino, di cultura francese, ma che decidono di scrivere sull'Italia in italiano. Queste opere vennero con-

fezionate a quattro mani, ossia scritte insieme a uno scrittore o giornalista italiano che fece da coautore con la funzione di supporto linguistico⁶.

Questa prima fase è stata denominata la «fase autobiografica» e ha visto anche scrittori come: Pap Khouma (*Io, venditore di elefanti. Una vita per forza tra Dakar, Parigi e Milano* 1990), Saidou Moussa Ba (*La promessa di Hamadi* 1991), che hanno cominciato a scrivere a quattro mani, Pap Khouma con Oreste Pivetta, Saidou Moussa con Alessandro Micheletti. È stata una fase breve e ricca, anche perché importanti case editrici

fiutarono l'affare dietro questo fenomeno di una letteratura di denuncia⁷.

I temi di questa prima produzione testimoniano la condizione drammatica di emigranti, le difficoltà a inserirsi nella società italiana, il bisogno disperato di comunicare la propria esistenza e affermare il diritto di essere considerati uo-

mini e donne con uno spirito, una mente, delle tradizioni, una cultura, una lingua diversa, essere considerati esseri pensanti e non solo manodopera, e per giunta di seconda classe.

Tale situazione produce una **letteratura del doppio**, non solo perché scritta a quattro mani, ma anche perché si colloca **in bilico tra rifiuto/accettazione della cultura d'appartenenza e/o della società ospitante, della volontà d'integrarsi e al tempo stesso di differenziarsi da quest'ultima**. È una tematica sempre presente nelle storie d'immigrazione: in una prima fase si manifesta un amore quasi incondizionato per la terra ospitante, dove tutto stupisce perché nuovo, poi la situazione cambia con i primi problemi e gli episodi di non accettazione e discriminazione da parte degli autoctoni.

Dal punto di vista linguistico, si può dire che questi primi scrittori abbiano preso in affitto la lingua italiana, attraverso le forme di una co-autorialità, che risulta interessante perché sottolinea ancora di più il senso della duplicità, del sentirsi vivere nelle «terre di mezzo», dell'aver perso un'identità d'origine senza averne acquisita una nuova. Si tratta di una **letteratura di passaggio**; ma è il primo, importante passo: **da portatori di bisogni e problema sociale, i migranti cominciano ad essere portatori di risorse creative**⁸.

2.2 La seconda fase

Poco dopo questi 'momenti di gloria', la letteratura migrante conosce un momento di crisi. L'attenzione mediatica su questi temi va scemando e le grandi case editrici perdono interesse alla pubblicazione: l'esotismo migratorio non attira più e gli autori sono costretti a cercare altre strade. La crisi approda a una nuova, originale stagione: gli scrittori si moltiplicano, abbandonano i co-autori, giungono a uno stile più maturo, scrivono liberamente, senza paura di sbagliare, contenendo lo slancio autobiografico.

Dopo la prima fase centrata sulle difficoltà della vita da migrante, si passa a una fase di creatività fortemente ancorata agli elementi culturali del paese di provenienza. Fondamentale rimane sempre il bisogno di comunicare, di aprire una finestra sugli usi e costumi del paese di appartenenza, di valorizzare la propria cultura che effettivamente viene ignorata nel paese di accoglienza.

Nascono premi per scrittori migranti, tra i primi *Exs&tra* a Bologna, *Lo sguardo dell'altro* a Napoli, *La Biblioteca di Babele* a Torino e riviste dedicate a tali autori, tra le prime *El-Ghibli*. C'è un vero e proprio pullulare di piccole case editrici specializzate nella pubblicazione di romanzi e racconti firmati da autori stranieri che vivono e scrivono in Italia: le edizioni dell'Arco, Fara,



SAGGI E INTERVISTE

Besa, Mangrovie, Tracce diverse (per un'esposizione aggiornata, si veda l'articolo di Alessandra Bruno *Letteratura migrante: concorsi per scrittori emergenti*).

Inizia così la fase della **scrittura solista**, che non prende più in affitto la lingua italiana. Questi nuovi scrittori investono sulla lingua italiana per poterne raggiungere, poco per volta, il possesso. Il loro contributo è stato quello di creare una **sor-ta di lingua meticcias**. Esempi significativi sono il libro *Aulò. Canto poesia dell'Eritrea* di **Ribka Sibhatu** (1993) e l'autobiografia di Fernanda Farias de Albuquerque, *Princesa* (1994), la cui prima stesura fu redatta dal transessuale brasiliano con il compagno di cella sardo⁹. La letteratura migrante comincia a percorrere strade meno note ma importanti ai fini della sua stessa sopravvivenza.

Ma **cosa significa essere uno scrittore migrante?**

La **scrittrice** di origine **brasiliiana Christiana de Caldas Brito** tenta una definizione di cosa spinge alla scrittura uno scrittore migrante: «Scrivere 'migrante' significa riordinare, attraverso la scrittura, una vita che sembrava dover scorrere fra le pareti domestiche della patria e che, invece, ha subito una deviazione e si è trasferita altrove. La letteratura della migrazione comincia qui: nel racconto scritto delle esperienze e delle emozioni presenti nell'atto del migrare e dello stabilirsi in un paese diverso. Significa dare un senso alla partenza e dare un senso all'arrivo».

C. de Caldas Brito vede però che «un pericolo per gli scrittori migranti è quello di rimanere confinati alla tematica della migrazione, legati al folcloristico o all'esotico per sempre»¹⁰.

Il rischio può verificarsi anche al contrario, ossia che i media e la critica continuino a usare questa etichetta per definire tali scrittori, ingabbiandone la produzione. **Igiaba Scego** (2004) scrive al proposito:

«La mia più grossa paura è di essere ingabbiata in una etichetta, ossia 'scrittrice migrante'. Lo sono e non lo sono. Non mi piacciono le etichettature, perché quando penso alla scrittura migrante io penso a una scrittura che parla di immigrazione, ma non vorrei limitarmi a questo. Credo che gli autori migranti - di prima, seconda, incerta generazione -, che provengono da altre parti del mondo, non vogliano limitarsi a scrivere soltanto di immigrazione. Trovo che a volte parlare di migrazione possa diventare una gabbia. Personalmente vorrei parlare sia di migrazione, ma anche d'altro... a volte purtroppo noi autori di nascita non italiana siamo ingabbiati dalle nostre origini. Questa limitazione è molto forte, anche le case editrici che si avvicinano a noi, sono case editrici che si occupano di intercultura. Anch'io parlo spesso di immigrazione nei miei scritti, ma spesso mi ritaglio isole dove parlo di hobby, per esempio nel giornale Carta ho pubblicato dei mini-raccontini per raccontare l'amore per un hobby ai lettori... gli argomenti da me toccati sono stati vari: amore, solitudine, dilemma o favole per ragazzi»¹¹.

L'**algerino-ravennate Tahar Lamri** dà, a mio avviso, una bellissima definizione così pregnante di scrittura migrante e del modo d'essere, qui e ora, dello scrittore migrante, che preferisco lasciare a lui la parola:

«Ho la ferma impressione che la letteratura dell'immigrazione in Italia o i *Migrant Writers*, come si chiamano da un po' di tempo a questa parte, non parla d'altro che dell'eloquente silenzio dell'immigrato, scrittore esso sia o meno. C'è in questo silenzio la gravità, senza ostentazione, un fascino sovrano, una grazia raffinata: un modo discreto di parlare delle cose della vita, dell'amore, del *saudade*, della *ghurba*, della femminilità e dell'infanzia, della morte, della difficoltà e della gioia, e soprattutto del potere di utilizzare le parole - italiane - per esprimere tutto questo con una sorta di indulgenza che fa sì che ci sorprendiamo ad amare tutto, ci cogliamo a perdonare tutto allorché, noi stessi, viviamo situazioni contingenti, malferme, in equilibrio ora su un piede ora sull'altro, mai su entrambi, in perenne stato di sospensione. Un silenzio privo di polemica, che mai rivendica la lotta fine a se stessa, espresso in modo del tutto personale, in una lingua spesso sussurrata, mai gridata. L'animo umano è il protagonista assoluto, che registra le scosse inflitte all'individuo, ed è attraverso l'animo umano che vengono analizzate le sfortune, a volte, ma raramente, anche le for-

tune, del popolo immigrato, spesso abbandonato a se stesso.

A tastoni, i personaggi cercano un senso ormai celato, ossessionati dall'idea di andare a vedere sotto la pelle, ciò che ben dissimulano le differenze del colore. I sogni che popolano i racconti, e che tormentano i narratori, sono quelli di una forma di riconciliazione, appartenenti a uno stato primordiale.

No, lo scrittore immigrato non è un autoesibizionista compiaciuto che non sa parlare d'altro che di sé. Ma intende per 'autonarrazione' il riflesso di un'espressione interiore sempre aperta al dialogo e cioè il confronto sull'umana esperienza, una continua ricerca della verità, lungi dai 'vasti palazzi della memoria' e rivolta al sempre mutevole presente, incalzante e imperativa, dunque l'esperienza di tutti gli uomini.

Egli quindi costruisce un doppio immaginario del mondo reale, e così ci accorgiamo che la scrittura altro non è che un immenso cantiere, mai compiuto, le città italiane non assomigliano alle città italiane e gli italiani non assomigliano agli italiani e neanche gli stranieri assomigliano agli stranieri.

Memore del primo impatto con la società italiana, impatto che disintegra la memoria, vieta talvolta, quando si vuole ricostruire il racconto cronologico, la narrazione misurata e lineare, lo scrittore immigrato, armato con un 'lo' più sparpagliato dell'oceano mare, tenta, attraverso la scrittura, di non perdersi mai nella società italiana come 'l'acqua nell'acqua', e cerca di far corrispondere a questo scoppio di ricordi, troppo intensi, brucianti, una costellazione di sequenze, di cronache, spiagge di dolcezza dove è possibile riconciliarsi con il mondo, e quando rientra in possesso di ciò che è naturalmente suo, si sente meno legato a se stesso di quanto una parola è legata all'infinito dei suoi significati possibili, e poiché l'immigrato comincia a parlare italiano balbettando, sente qui il bisogno di vedere le sue parole stampate, definitive, indelebili e prova finalmente la gioia di essere ascoltato, solo che ha l'impressione che dire le cose una sola volta non basta, che bisogna ripeterle in diversi modi per essere sicuro di essere stato capito»¹².

gioia di essere ascoltato, solo che ha l'impressione che dire le cose una sola volta non basta, che bisogna ripeterle in diversi modi per essere sicuro di essere stato capito»¹².

3. Scrittori e scrittrici di seconda generazione

Alla letteratura migrante segue la **"letteratura di seconda generazione"**, che è costituita dagli scritti dei figli di immigrati approdati in Italia durante gli anni '70 e '80, anche se pure questa definizione stenta a trovare riconoscimento tra gli studiosi e gli autori stessi (vedi l'intervista al prof. Gnisci di Alessandra Bruno). Questi scrittori sono nati in Italia o vi sono giunti da molto piccoli, pertanto hanno frequentato scuole italiane, e hanno vissuto in un contesto italiano, assimilandone pienamente la cultura. A differenza degli scrittori migranti, gli **autori di seconda generazione non hanno scelto in quale Paese vivere**. L'utilizzo dell'italiano per le loro opere non è stata, come per i loro antecessori, una scelta ponderata e magari sofferta, in quanto non lingua madre¹³.

Sembra dunque preferibile, visto il processo di *work in progress* di questa letteratura, dare voce agli autori stessi. Iniziamo da Igiaba Scego, scrittrice italo-somala:

«... Infatti, io sono proprio una scrittrice migrante di seconda generazione, nata in Italia da genitori migranti e un po' migrante nel cuore (per non parlare poi del fisico). La mia formazione culturale è italiana, la lingua in cui scrivo è l'italiano (non per scelta, ma per corso naturale)...ma il mio vissuto è legato a doppio filo con la madrepatria del cuore, ossia quella Somalia martoriata dei miei genitori. Indagare su questo tema mi sembrava un'opportunità sia per me stessa, sia per gli altri: esperti, professori universitari, ricercatori, insegnanti, studenti, scrittori o semplici curiosi...

Cosa fa di me e dei miei pochi compagni (pochi ancora per poco) così diversi dagli scrittori di prima generazione. Prima di tutto la nascita. Spesso gli scrittori di seconda generazione sono nati qui, nel Bel Paese. O se non sono nati, ci sono venuti da molto piccoli (pochi della decade '70-'80 sono frutto di matrimoni misti). Siamo figli di quella generazione di migranti approdata in Italia negli anni '70-'80. Abbiamo frequentato le scuole italiane, abbiamo avuto una formazione culturale italiana, abbiamo vissuto parte della



Paola Ellero - Letteratura migrante in Italia

nostra vita in un habitat italiano (dico parte perché la casa per uno scrittore di seconda generazione non è un habitat italiano o lo è solo in parte). Quindi siamo italiani in tutto e per tutto. Non siamo diversi dai vari Andrea, Luca e Gaetano. Abbiamo visto l'Italia vincere i mondiali di calcio dell'82, Abbiamo fatto una sana overdose di cartoni animati giapponesi come ogni ragazzino italiano che si rispetti (da Capitan Harlock a Lady Oscar, passando per l'immane Lupin alla riccioluta Candy Candy), abbiamo visto anche Tiziana Rivale vincere il festival di Sanremo, prima che scomparisse dalla circolazione. Però in noi c'era una differenza, la nostra origine migrante. Abbiamo succhiato con il latte materno mondi lontani, esotici che però ci appartenevano nell'intimo. Nel caso mio era la Somalia: a casa vivevo la cultura somala e la religione islamica. Parlavo il somalo, mangiavo il cibo somalo, facevo le preghiere ad Allah e non a Gesù. Vivevo di fatto una scissione, una scissione che soprattutto nell'infanzia è stata piuttosto conflittuale. Non capivo tante cose da piccola e poi vivevo fuori dalle mura domestiche quella cosa immonda chiamata razzismo. I neri - e in generale - gli stranieri erano pochi all'epoca e devo dire che in quei primi tempi i miei genitori e poi di riflesso io (a scuola soprattutto) abbiamo dovuto affrontare i peggiori insulti. Questo mi ha portato a negare la Somalia, volevo rigettarla e volevo avere la pelle bianca come gli altri».

E ancora è interessante ascoltare come, dopo una fase di tentativi falliti, che lei stessa definisce 'orribili' nasce il racconto che le darà notorietà:

«Poi la mia grande svolta arrivò una sera. Ero stanca e arrabbiata. Un controllore di autobus mi aveva trattato come una ladra solo perché non trovavo la tessera (tessera che trovai all'ultimo, evitandomi per fortuna la multa). Mi disse qualcosa come «voi negri siete tutti ladri». Una litigata che non vi dico. Tornai a casa triste e cominciai a scrivere. Quel racconto divenne "Salsicce", ossia il racconto che mi ha portato tanta fortuna facendomi vincere il premio per scrittori migranti Eks&tra 2003. In Salsicce il tema dell'identità è predominante. In "Salsicce" (2006, 28) dico una cosa che ogni volta mi meraviglia: «Credo di essere una donna senza identità. O meglio con più identità. Chissà come saranno belle le mie impronte digitali! Impronte anonime, senza identità, neutre come la plastica»¹⁴.

E ancora in *Salsicce* (2006, 29-30) troviamo un lungo elenco, che ben spiega, sotto il velo dell'ironia, la ricchezza, e al tempo stesso il peso, del vivere tra due culture:

«Vediamo un po', mi sento somala quando: 1) bevo il tè con il cardamomo, i chiodi di garofano e la cannella; 2) faccio le 5 preghiere quotidiane verso la Mecca; 3) mi metto il dirah; 4) profumo la casa con l'incenso o l'unsu; 5) vado ai matrimoni in cui gli uomini si siedono da una parte ad annoiarsi e le donne dall'altra a ballare, divertirsi, mangiare... insomma a godersi la vita; 6) mangio la banana insieme al riso, nello stesso piatto intendo; 7) cuciniamo tutta quella carne con il riso o l'agnello; 8) ci vengono a trovare i parenti dal Canada, dagli Stati Uniti, dalla Gran Bretagna, dall'Olanda, dalla Svezia, dalla Germania, dagli Emirati Arabi e da una lunga lista di stati che per motivo di spazio non posso citare in questa sede. Tutti parenti sradicati come noi dalla madrepatria; 9) parlo in somalo e mi inserisco con toni acutissimi in una conversazione concitata; 10) guardo il mio naso allo specchio e lo trovo perfetto; 11) soffro per amore; 12) piango la mia terra straziata dalla guerra civile; 13) più altre 100 cose e chi se le ricorda tutte!

Mi sento italiana quando: 1) faccio una colazione dolce; 2) vado a visitare mostre, musei e monumenti; 3) parlo di sesso, uomini e depressioni con le amiche; 4) vedo i film di Alberto Sordi, Nino Manfredi, Vittorio Gassman, Marcello Mastroianni, Monica Vitti, Totò, Anna Magnani, Giancarlo Giannini, Ugo Tognazzi, Roberto Benigni, Massimo Troisi; 5) mangio un gelato da 1,80 euro con stracciatella, pistacchio e cocco senza panna; 6) mi ricordo a memoria tutte le parole del 5 maggio di Alessandro Manzoni; 7) sento per radio o tv la voce di Gianni Morandi; 8) mi commuovo quando guardo negli occhi l'uomo che amo, lo sento

parlare nel suo allegro accento meridionale e so che non ci sarà futuro per noi; 9) invecchio come una iena per i motivi più disparati contro primo ministro, sindaco, assessore, presidente di turno; 10) gesticolo; 11) piango per i partigiani, troppo spesso dimenticati; 12) canticchio Un anno d'amore di Mina sotto la doccia; 13) faccio altre 100 cose, e chi se le ricorda tutte!».

Un'altra testimonianza interessante, contenuta nella già citata antologia, tutta al femminile, *Pecore nere* è contenuta nel racconto *Curry di pollo* di **Laila Wadia**. Diverse appaiono le contraddizioni, le aspirazioni alla piena integrazione della protagonista, una **ragazzina indo-milanese** sedicenne (ivi, 39):

«A volte vorrei essere orfana. È una cosa terribile da dire, lo so. Non sono un'ingrata, forse mi sono espressa male. Voglio un bene da matti ai miei, lo giuro. È solo che vorrei che fossero... diversi. Normali, cioè. Come i genitori di tutti gli altri ragazzi della mia classe al Liceo Petrarca. Ho sedici anni e vivo a Milano, diamine. Non posso non andare in discoteca, non posso non farmi il piercing, non posso non avere un ragazzo - lo fanno e ce l'hanno tutte le mie amiche»¹⁵.

È la contraddizione lacerante tra la cultura d'origine, imposta dai genitori arretrati ed estranei (che a volte veniamo a conoscere attraverso tragici episodi di cronaca) e quella d'approdo, solo sognata e mai veramente fatta propria. Questa contraddizione viene espressa nel racconto attraverso il tema del cibo, rappresentato come metafora dei costi necessari e delle difficoltà da affrontare per trasformare i piatti di un'unica tradizione ormai stanca e aprirsi alla varietà sorprendente dei sapori proposti dalle altre culture, alla ricerca di equilibri tutti da inventare, come «pizza, con funghi, panna e curry» oppure «peperoncino e spezie per mettere su pasta» (ivi, 50).

Sumaya Abdel Qader (2008, 5-6) inizia, invece, il suo romanzo *Porto il velo, adoro i Queen: nuove italiane crescono*, da subito polemica nei confronti di chi pretende di riportare tutto il mondo alle proprie sicurezze, a ciò che conosce, alla propria realtà:

«Non c'è bisogno che qualcuno venga a dirmi che noialtri siamo confusi. Certo che lo siamo. Il Paese in cui nasci e cresci ti dà mille problemi, il Paese d'origine dei tuoi te ne dà altri. Insomma, ti sballottano da una parte all'altra e nessuno ti riconosce. Siamo davvero dei figli di chissà chi. Da un lato ci sono gli italiani (quelli che dovrebbero essere tuoi concittadini), che ti fanno le solite domande più o meno inutili, del tipo se sotto il velo hai capelli, come fai a fare sesso vestita così e amenità simili. Roba da far cadere le braccia. Dall'altro ci sono i parenti, o gli arabi in generale, che ti assillano perché 'sei troppo occidentale'. Ricordo quando uno dei miei quattordici zii mi domandò: "Ti sei accorta che stai diventando come loro?". Loro chi? Poi, l'illuminazione. Ah, sì, loro...

Caro zio, se sapessi che loro mi accusano di essere come voi! [...]

I miei amici, quelli simili a me, paragonano la nostra situazione a quella degli amanti. Ami sia il partner ufficiale sia quello non ufficiale: vorresti che stessero sempre con te, che facessero parte di te, ma ciascuno pretende che tu appartenga solo a lui e che tu sia come lui ti vuole. Difficile gestirli entrambi. Passi dall'uno all'altro, ti spezzi in due e poi li perdi o, meglio, li mandi a quel paese.

Però io preferisco un'altra immagine, quella del padre e della madre. Li ami entrambi, prendi i caratteri dell'uno e dell'altro, non devi necessariamente scegliere chi dei due seguire. Entrambi ti amano e ti accettano per come sei, e tu li ami e li accetti per quello che sono, senza temere di perderli. In questa situazione confusa è facile sentirsi disorientati, ingannare se stessi e gli altri volendo apparire ciò che non si è»¹⁶.

Forse sarà apparso evidente, pur tra queste poche citazioni rispetto alla già ricca produzione, il **peso che la scrittura femminile occupa nella letteratura migrante**: le autrici rappresentano infatti, fin dagli esordi, più del 40% della produzione totale, percentuale molto maggiore rispetto alla presenza femminile nella letteratura italiana contemporanea.

Interessante fenomeno, spiegabile in parte con ragioni di tipo storico (sono state infatti le donne a emigrare in gran numero, creando numerose comunità al femminile), ma soprattutto



SAGGI E INTERVISTE

con ragioni psicologiche: la maggior parte delle scrittrici (o delle loro famiglie) proviene da paesi di forti tradizioni e di cultura patriarcale. Per molte di loro si è trattato, e si tratta, di un vero shock culturale: da soggetti passivi stanno diventando soggetti attivi, portatrici di una nuova identità più forte e complessa. E questo vale in particolare per le seconde generazioni¹⁷.

È per altro ineludibile, in questa panoramica della seconda generazione, dare testimonianza anche della presenza di scrittori, e non solo delle scrittrici, e desidero farlo attraverso la figura di **Jadelin Mabiala Gangbo**, che dà voce ad altre contraddizioni e ferite.

Giunto dal Congo in tenera età a Bologna, abbandonato dai genitori e cresciuto nelle strutture di assistenza pubblica, nei suoi testi è arrivato a sviluppare ossessivamente questa immagine di persona sdoppiata, lacerata, contraddittoria, che non trova realizzazione se non forse nella dimensione della scrittura.

Il primo dei suoi libri, *Verso la notte bakonga* (1999), è appunto un viaggio immaginario a partire dalle strade delle scorribande bolognesi verso la terra dei padri, verso il Congo, alla ricerca delle radici che non troverà.

Il suo romanzo di maggior successo è *Rometta e Giulio* (2001), che già dal titolo, attraverso la parodia di Shakespeare, rivela una rilettura straniante della tragedia shakespeariana, in cui Rometta è una giovane studentessa e Giulio un consegna-pizze cinese. Sin dalle prime pagine compare anche l'autore, Jadelin, che entra in scena non come voce narrante, ma come tormentato protagonista che racconta di sé, della propria vita, e che spia i suoi personaggi con ansia e partecipazione⁸.

Il linguaggio di questa storia, che a volte è impostata proprio come un susseguirsi di scene teatrali, è stralunato, pieno di immagini, ricco di curiosi arcaismi, ma anche diretto, duro, aggressivo. Ne esce un impasto denso, molto dinamico e certamente originale.

L'elemento più originale, come scrive Fulvio Pezzarossa (2008), è costituito da «una liberissima riscrittura, che gli consente di fare i conti con l'intero patrimonio della lingua e della letteratura italiana, con una capacità di invenzione espressa in termini stupefacenti, sensibile nel proporre l'idioletto giovanile come un corredo espressivo del tutto personale. Soprattutto in questa prospettiva sono rimarchevoli taluni passaggi in avvio dei capitoli (*Verso la notte bakonga*), dove Gangbo gioca col nostro immaginario, coi nostri meccanismi fantastici, col nostro patrimonio di invenzione metaforica: «A settembre c'era poco autunno e le vacanze si scioglievano nelle tasche una volta tornati a casa». In queste figurazioni assolutamente originali l'autore si permette di demolire, decostruire, reinventare il repertorio delle nostre immagini tipiche»¹⁹.

4. La "questione" della lingua e l'importanza dello scambio interculturale

La lingua appunto. **Quale apporto linguistico possono dare gli scrittori migranti alla lingua italiana?**

Molti di loro sono consapevoli che, attraverso il lavoro letterario, portano alla letteratura italiana non solo tematiche a volte esotiche, a volte scomode, emozioni e opinioni legate alle loro esperienze personali, ma che trasmettono anche tutto ciò da un'angolatura diversa e con un immaginario, metaforico e linguistico, del tutto nuovo.

C. de Caldas Brito auspica un possibile apporto linguistico nell'italiano da parte degli scrittori migranti²⁰:

«Possibile che le integrazioni linguistiche si verifichino solo nel campo della tecnologia e dell'economia? Dove la forza della letteratura? Dove il potere della poesia? Parole scaturite dai nostri testi letterari potrebbero accompagnare le già logore parole tecnologiche. Per una brasiliana sarebbe bello se accanto alla parola computer fosse capita anche la parola saudade; che l'attenzione verso la new economy fosse accompagnata dall'attenzione alle favelas; che i meninos de

rua potessero essere compresi dagli italiani nella stessa misura in cui capiscono file o link».

Compenetrazione e adattamento alla lingua italiana si deve anche al fatto che l'Italia e l'italiano, a differenza di quanto accaduto, ad esempio, in paesi come la Francia o la Gran Bretagna, non abbia risentito del peso di un passato coloniale e di una lingua ufficiale e letteraria imposta dagli ex-colonizzatori, ma abbia invogliato, al contrario, l'incontro con una cultura e una lingua nuove volutamente esplorate ed apprese da questi scrittori/scrittrici e, talvolta, sentite profondamente come proprie.

Tahar Lamri (2007, 7-9) descrive molto bene questa scelta²¹: «Non si può spiegare altrimenti la scelta della lingua italiana per raccontare con la voce piana della confidenza, ciò che si scrive di solito a se stessi, ciò che si confida ad un caro diario, perché scrivendo, ad esempio, in francese, lingua di un'ex potenza coloniale, significa essere letti da molte persone in Francia e fuori dalla Francia, forse suscitare dibattiti o essere contestati e condannati dai propri connazionali, mentre scrivere in italiano significa, per chi scrive, anche se ciò non corrisponde al vero, scrivere a se stessi, cioè in primo luogo ad una cerchia di amici o addirittura per attirare l'attenzione della persona amata, magari italiana.»

E ancora.

«Per me, scrivere in Italia, paese dove ho scelto di vivere e con-vivere, vivere nella lingua italiana, convivere con essa e farla convivere con le altre mie lingue materne (il dialetto algerino, l'arabo e, in un certo senso, il francese) significa forse creare in qualche modo l'illusione di avervi messo radici. ... Scrivere in una lingua straniera è un atto pagano, perché se la lingua madre protegge, la lingua straniera dissacra e libera. ... Vivo in Romagna, dal 1987, cioè da quando sono in Italia. In questa zona, specie fra gli anziani, la formula di saluto più affettuosa è "Che ti venga un accidente!". Mi ricordo alcuni anni fa, in occasione del Festival AzionilnClementi a Malo, stavo fuori della villa Clementi, in attesa di partecipare ad un incontro sulla letteratura dell'immigrazione, vicino a me c'erano due persone, autoctone, che leggevano il programma della giornata, una ha chiesto all'altra spiegazioni su un punto del programma e l'altra ha risposto "Ze una roba de cultura!". Queste sono le cose che mi affascinano e mi spingono a scrivere. Vorrei spingere la mia esperienza migratoria fino ad abbracciare i dialetti e da lì partire per costruire la lingua italiana assieme agli scrittori italiani. Una lingua nuova che mi permetta, finalmente spoglio dalla mia cultura d'origine e dalle culture che mi hanno investito lungo tutti questi anni di peregrinazioni (Libia, Egitto, Francia, Svizzera, Polonia, Inghilterra, India), di compiere finalmente il "Viaggio" - con la "V" maiuscola - della visibilità assieme ad altri scrittori italiani, ma al di là della letteratura italiana classica,

poiché i miei studi scolastici non sono nutriti dai «Promessi sposi» o dalle poesie del Pascoli, il tutto teso verso una riconciliazione primordiale e forse non è a caso che, per me, il testo che leggo e rileggo spesso sia il Cantico dei Cantici».

L'italiano è dunque una lingua dell'esserci, qui ed ora, della vita, della passione, della comunicazione: la maggior parte degli autori che optano per l'italiano come lingua di espressione letteraria lo fanno per scelta e non per costrizione, mettendo in rilievo la connotazione affettiva di tale inclinazione.

Diverso è il discorso per gli **scrittori di seconda generazione** per cui la **lingua italiana non è stata una scelta**. Come afferma **Igiaba Scego**: «non riesco a pensare ad un'altra lingua per esprimere il mio pensiero scritto. Il somalo scritto (una lingua scritta recentemente, nata nel 1972) lo trovo lontano dalle mie corde e l'italiano è la lingua che uso per esprimermi in forma scritta. Anche a casa - dove parlo costantemente somalo con i famigliari - lascio i messaggi scritti in italiano. Quindi non ho scelto di scrivere in italiano,

mi è capitato... l'italiano per me è il corso naturale della mia scrittura. Ciò non toglie che arricchisco la mia scrittura con inserimenti di parole somale o arabe (tradizione religiosa) o bravane (il dialetto della città di mio padre: Brava. È una lingua bantù molto simile allo swahili)²². Analogamente **Cristina Ali Farah**, anche lei scrittrice **italo-somala**, aggiunge alla nostra riflessione queste considerazioni²³: «La questione della doppia lingua influisce molto nella mia scrittura. Nell'atto di tradurre, ciò che percepisci di più, è la differenza nel ritmo delle lingue:



P. Ellero - Letteratura migrante in Italia

cambia il modo di raccontare, e la costruzione sintattica; si usano intercalari diversi. Ho ritrovato in me queste differenti radici, ne ho avuto consapevolezza quando ho cominciato a raccogliere storie orali raccontate in italiano da donne immigrate. Nel momento in cui trascrivevo le storie, sentivo lo strato della lingua madre, non percepibile nelle imprecisioni lessicali, bensì nel ritmo della lingua, nella costruzione delle frasi. Ciò ha un potenziale poetico molto forte, se lavorato e strutturato con cura. In questo senso, penso che l'aver imparato da piccola a svolgere il ruolo di mediatrice linguistica per mia madre, mi abbia aiutato molto nella maturazione narrativa e poetica».

Ogni scrittore porta comunque nella lingua della narrativa e della poesia i suoni, i colori, le immagini, le poetiche della propria tradizione, e non di rado, **assistiamo anche a ibridazioni linguistiche** che mostrano il desiderio di fondere la **cultura d'origine con la cultura adottiva**. È il caso della scrittrice brasiliana **Christiana De Caldas Brito**, per la quale la scelta di scrivere in lingua italiana, la lingua di adozione, è una scelta di mediazione che aiuta a ricomporre lo strappo. Il portoghese a volte ritorna, si meschia all'italiano e dall'incontro scaturisce un nuovo idioma che l'autrice chiama 'portuliano', un miscuglio di portoghese e italiano, utilizzato ad esempio nel monologo "Ana de Jesus": «... Se i piedi sono senza scarpe e i diti sono felici di pestare la terra, mi dici, signora, perché mia bambina deve usare scarpe? Lo so, tu parli di malattia, ma l'anima è più libera se piede sente libertà. Italia, grande estiva stretto». ²⁴

Lo scrittore algerino, immigrato in Italia, che riesce ad **amalgamare con ironia italiani regionali e dialetti** è **Amara Lakhous**. Il suo romanzo si distingue soprattutto grazie a uno sperimentismo linguistico e all'utilizzo di un linguaggio che è stato definito polifonico e l'ha fatto accostare a Gadda. Vediamo ad esempio alcune battute de "La verità di Benedetto Esposito", in *Scontro di civiltà per un ascensore a Piazza Vittorio* ²⁵:

«Io dico che chillo albanese è il vero assassino. Questo disgraziato fa lo scostumato quando lo chiamo Guaglio! Non so come si chiama, e a Napoli siamo abituati a dire così, però lui mi risponde con male parole nella sua lingua. Non mi ricordo quella parola che dice sempre, forse mersa o mersis! Insomma, l'importante è che questa parola vuole dire cazzo in albanese e si usa per insultare la gente. Quello che aumenta i miei sospetti è il fatto che non conosce per niente il paese suo. Ha provato più volte a convincermi che viene da un paese che non è l'Albania. Non è l'unico a disconoscere il paese di origine per evitare l'espulsione immediata, ah eh! La filippina Maria Cristina mi dice sempre che non viene dalle Filippine, ma da un altro paese di cui non ricordo il nome. Non capisco, perché la polizia tollera questi delinquenti».

Dal punto di vista linguistico dunque gli scrittori migranti hanno la possibilità di attingere dalla loro lingua e cultura di origine e sono in un certo modo facilitati alla ricerca di nuove espressioni e nuove immagini per poter descrivere i loro nuovi vissuti, facendo scaturire veri e propri neologismi.

In conclusione

Va detto che **in Italia**, a differenza delle nazioni oltreoceano, il **fenomeno della letteratura della migrazione è ancora poco considerato**, a partire dalle cattedre di italianistica, nonostante occupi evidentemente una nuova e importante posizione nell'ambito del discorso letterario italiano. Quali possono esserne i motivi? Difficile a dirsi. Forse la causa va ricercata nell'abitudine di pensare alla cultura come ad un qualcosa di 'nostro', a cui gli altri, in particolar modo se provenienti da altri universi culturali, debbano conformarsi per poter entrare a far parte di una determinata comunità.

Una materia letteraria come questa è stata adottata da studi non direttamente legati alla letteratura: la sociologia, l'antropologia, la pedagogia interculturale. Non è un caso che uno degli studiosi più interessati a questo fenomeno, Armando Gnisci (La Sapienza, Roma), sia un esperto di Letterature Compare. Il fenomeno, invece, come testimonia il prof. Gnisci, è studiato molto oltreoceano: in Usa, in Canada e perfino in Australia. Spesso sono i **figli o i nipoti degli emigranti italiani**

a guardare alla letteratura migrante italiana, agli stranieri che **usano l'italiano come lingua di scrittura, una sorta di specchio di quello che è successo ai loro padri e ai loro nonni**.

Certo non siamo ancora arrivati ai livelli della Francia, dove l'anno scorso i due premi letterari più prestigiosi – il Goncourt e il Renaudot – sono stati vinti rispettivamente dall'afghano Atiq Rahimi e dal guineano Tierno Monénembo, cioè da due scrittori stranieri, anche se ovviamente francofoni. E non siamo nemmeno in Gran Bretagna, dove alcuni dei più celebrati romanzieri sono di origine indiana, pakistana o caraibica, da Salman Rushdie ad Hanif Kureishi e a Zadie Smith.

Eppure anche in Italia qualcosa di molto interessante sta succedendo. **L'immigrazione non è più soltanto l'emergenza che ci mostrano i mass media**: la cronaca di carrette del mare alla deriva, di scafisti senza scrupoli o di delitti efferati. Anche nel nostro paese, terra di sbarchi e di approdi disperati,

ponte di transito verso l'Europa, sta ormai prendendo piede una **letteratura meticciasca, una narrativa migrante** che porta una ventata di novità e di freschezza nelle nostre lettere: una narrativa prodotta da autori stranieri trapiantati in Italia che hanno scelto di scrivere in italiano. Scrittori e scrittrici che, anche con la penna, vogliono dimostrare che l'immigrato non offre solo braccia per pulire case, assistere anziani o costruire palazzi, ma può anche con quelle stesse mani consegnarci storie che vengono da lontano, storie di marginalità, di sofferenza, di rivolta, di amicizia, di oppressione che ci aiutano a capire una realtà multietnica che ancora facciamo fatica a capire.

La mappa degli scrittori stranieri, che hanno scelto di adottare la lingua italiana, è oramai vasta: la **Banca dati Basili** (si veda il contributo al riguardo di Alessandra Bruno *Banca Dati Basili. Un archivio on line della Letteratura Migrante*) ne annovera ben 325; è popolata da figure anche molto diverse tra di loro, di cui abbiamo citato solo poche voci.

Conta autori che hanno conquistato posizioni di punta, come l'**algerino Tahar Lamri** (suo è il poetico *L'amore con l'alfabeto maiuscolo*), l'**iracheno Younis Tawfik (La Straniera)** è il suo terzo romanzo con Bompiani), l'**albanese Ron Kubati (Va e non torna)**, l'**iraniano Hamid Ziarati** con il recente, delicato, romanzo *Il meccanico delle rose* o l'altro **algerino Amara Lakhous**, pluripremiato per il suo graffiante *Scontro di civiltà per un ascensore a piazza Vittorio*. O ancora **Lilin Nicolai**, con il sorprendente *Educazione siberiana*, giovane autore originario della Transnistria, un lembo di terra schiacciato tra la Moldavia e l'Ucraina, che per vivere fa il tatuatore in provincia di Cuneo, dove vive nascosto a causa delle minacce subite dalla mafia siberiana, i cui riti, valori e disvalori sono descritti nel suo romanzo autobiografico.

L'altro aspetto da sottolineare è il forte **protagonismo femminile** che segna questo fenomeno. Oltre alle scrittrici già citate, mi piace ricordare anche la **greca Helene Paraskeva (Nell'uovo cosmico)**; la **poetessa Gladys Basagoitia Dazza**, nata a Lima (Perù), biologa, vive da tempo a Perugia, con il volume *RÉVERIE* ha vinto nel 2005 il Premio Nuove Scrittrici; la **sudafricana Valentina Acava Mmaka**, con la sua pièce *Io... donna... immigrata... volere dire scrivere* e la **capoverdiana**, diventata un simbolo di tante battaglie vinte, **Maria de Jesus Lourdes**: da *Nonsoloner* del 1988, una piccola rivoluzione realizzata in tv da Massimo Ghirelli e Alberto La Volpe, agli attuali *Permesso di soggiorno* (Radiouno) e *Contaminazione* (sempre Radiouno), fino all'ultimo Ponte Radio (programma on line rintracciabile al sito **www.ponteradio.rai.it**, consultato il 25 ottobre 2009), ha scritto anche il libro *Racordai, vengo da un'isola di capo Verde*.

Particolare attenzione merita la produzione della scrittrice **albanese Anilda Ibrahimi**, nata a Valona nel 1972, laureata in Letteratura a Tirana, emigra nel 1994 in Svizzera, vive in Italia dal 1997, dove lavora come giornalista. Approda alla narrativa in lingua italiana con il suo primo romanzo *Rosso come una sposa*, che è uscito presso Einaudi nel 2008 e ha vinto diversi premi. Sempre per Einaudi ha di recente pubblicato anche il suo secondo romanzo *L'amore e gli stracci del tempo* (2009). Nel primo romanzo la scrittrice percorre la storia dell'Albania, dalla sua indipendenza ai nostri giorni, attraverso gli occhi e la vita di diverse generazioni di donne di una famiglia nel profondo sud albanese. Nel suo secondo romanzo, l'autrice abbandona



SAGGI E INTERVISTE

la storia e i ricordi del proprio Paese e ci regala un intenso romanzo d'amore e di guerra (o meglio delle tragiche conseguenze della guerra), ambientato nei Balcani degli anni Novanta a Pristina, divenuta in quegli anni tragicamente nota. Rimane infine da ricordare un gruppo di scrittrici appartenenti a famiglie miste, nate o vissute per un certo periodo nelle ex-colonie, come **Erminia dell'Oro in Eritrea** o **Gabriella Ghermandi** in Etiopia: nei loro romanzi (*Dell'Oro L'abbandono. Una storia eritrea*; Ghermandi *Regina di fiori e di perle*) emergono interessanti stralci di storia 'italiana' visti dalla parte dei colonizzati e si rintracciano i traumi lasciati dietro di sé dal colonialismo.

E queste sono solo alcune voci della letteratura migrante. Questa **letteratura di guado**, con le storie scritte da autori che hanno scelto l'Italia come casa, rifugio, scommessa e sopravvivenza, ci consente di gettare uno sguardo sull'altra società, e non solo sugli spazi della marginalità che sono in mezzo a noi, perché è uno sguardo che ci permette anche di capire meglio chi siamo noi e dove va la nostra identità.

Desidero concludere questo lavoro, ancora una volta con le parole di uno scrittore migrante: la poesia è *Mok /Prigione*; il poeta è il **camerunense Ndjock Ngana**, conosciuto in italiano anche col nome di **Teodoro**. Il poeta dal doppio nome, pubblica questo testo nel suo libro bilingue dal doppio titolo, sulla cui copertina appaiono due maschere (una bianca e una nera)²⁶.

Vivere una sola vita in una sola città, in un solo paese, in un solo universo, vivere in un solo mondo è prigioniero.[...]	U niñik ndigi niñ yada, nkoñ wada, loñ yada, mbok yada u niñik ndigi i mbai yada wee u yé i mok.[...]
Conoscere una sola lingua, un solo lavoro, un solo costume, una sola civiltà, conoscere una sola logica è prigioniero.	U yik ndigi hop wada bôlô yada ngobok yada ntén ni wada u honlak ndigi ka yada wee u yé i mok.
Avere un solo corpo, un solo pensiero una sola conoscenza, una sola essenza, avere un solo essere è prigioniero.	U banga ndigi nyu yada mahoñol mada i yada iu hiada u banga ndigi libak jada wee u yé i mok.



Paola Ellero - Letteratura migrante in Italia

Note

1. Non intendo in questo articolo affrontare questo tema, per cui rimando i lettori interessati alle numerose pubblicazioni al riguardo, tra cui segnalo: Balboni P.E., *La comunicazione interculturale*, Venezia, Marsilio, 2007; Castiglioni I., *La comunicazione interculturale: competenze e pratiche*, Roma, Carocci, 2005; Favaro G. e Luatti L., *Intercultura dalla A alla Z*, Milano, Franco Angeli, 2008; Garcea E., *La comunicazione interculturale, Teoria e pratica*, Roma, Armando Editore, 1996; Giaccardi C., *La comunicazione interculturale*, Bologna, Il Mulino, 2005.

2. La definizione giornalistica 'i nuovi italiani' è anche il titolo di un volume di Turco L. e Tavella P., *I nuovi italiani. L'immigrazione, i pregiudizi, la convivenza*, Milano, Mondadori, 2005. La bibliografia sull'argomento è davvero troppo ampia per lo spazio di questo articolo, per cui mi limito a citare i rapporti da cui ho ricavato i dati (vedi note successive).

3. Caritas/Migrantes, *Immigrazione. Dossier Statistico 2007*. XVII Rapporto, Roma, Idos, 2007; Caritas/Migrantes, *Immigrazione. Dossier Statistico 2008*. XVIII Rapporto, Roma, Idos, 2008. (Sintesi significative di tutti i Dossier si trovano nel sito: www.dossierimmigrazione.it consultato il 20 ottobre 2009)

4. La Fondazione Ethnoland, nata per promuovere culturalmente ed economicamente la collettività immigrata, ha realizzato una ricerca sugli immigrati che in Italia hanno scelto la via della imprenditorialità per realizzarsi personalmente e contribuire così allo sviluppo del paese che li ha accolti (Fondazione Ethnoland, *Immigrati Imprenditori. Analisi del fenomeno. Analisi, storie e prospettive*, Roma, Edizioni Idos, 2009).

5. Scego I., in "Migra/stranieri in Italia", in *Kúma* n. 7, www.disp.let.uniroma1.it/kuma/intercultura/kuma7-intercultura-scego.html (consultato il 2 ottobre 2009)

6. *Immigrato* di Salah Methnani con Mario Fortunati nel 1990 e *Dove lo stato non c'è* di Tahar Ben Jelloun in collaborazione con Egi Volterrani nel 1991. Dai primi anni '90 ha inizio così la prima fase della "Letteratura italiana della migrazione" secondo la definizione di Armando Gnisci, scopritore e principale studioso del fenomeno, ideatore della Banca Dati Basili (si veda a questo proposito l'intervista di A. Bruno; Gnisci, *Da noialtri europei a noitutti insieme*, Roma, Bulzoni, 2002; Gnisci, *Creolizzare l'Europa. Letteratura e Migrazione*, Roma, Meltemi 2003; Gnisci, *Via della Decolonizzazione europea*, Isernia, Cosmo Iannone, 2004; Gnisci, *Decolonizzare l'Italia*, Roma, Bulzoni Editore, 2007; Gnisci, *L'educazione del te*, Roma, Sinnos, 2009.

7. Khouma P., *Io, venditore di elefanti. Una vita per forza tra Dakar*, Parigi e Milano, Milano 1990 1ª ed., riedito da Baldini-Castoldi, Dalai, 2006; Salah Methnani, *Immigrato*, Roma-Napoli, Teoria, 1990; Saidou Moussa Ba, *La promessa di Hamadi*, Novara, De Agostini, 1991.

8. Fulvio Pezzarossa sostiene che: «la letteratura prodotta dalle correnti migratorie in realtà non lo abbiamo ancora così individuato. Ci si accapiglia, non solo un po' in tutto il mondo, nel definire rimanere perplessi e al tempo incuriositi alle difficoltà che in ogni paese si può coscrivere e determinare un soggetto di riflessione così sfuggente. Nella realtà il termine prevalente, che sfugge a qualsiasi connotazione, è quello di letteratura di migrazione, ovvio adattamento della parola di *migrant literature*. Per ciò che preferirei parlare di scritture migratorie, caso è stato scelto questo titolo per questa uscita col primo numero in questa mia direzione, che si applica direttamente allo studio di simile repertorio), ovvero di oggetti testuali i quali non si possono avere come obiettivo primario la finalità estetica, esser per una produzione mirata a un pubblico strettamente letterario». (Pezzarossa, *seconda generazione nelle scritture migratorie in Italia*, in *TRICKSTER*, Rivista del Master in Studi Interculturali, Università degli Studi di Padova, Anno I, n. 1, giugno 2006).

9. Sibhatu R., Aulò. *Canto poesia dell'Eritrea*, Roma, Sinnos, 1993; Fernanda Farias de Albuquerque, *Princesa*, Roma, *Sensibili alle foglie*, 1994.

10. de Caldas Brito C., "L'apporto degli scrittori migranti nella letteratura e nella società italiana", in R. Sangiorgi (a cura di), *Gli scrittori della migrazione*, Provincia di Mantova, Centro di Educazione Interculturale, pp.12 e 17 (www.cestim.it/index14letteratura.htm, consultato il 15 ottobre 2009).

11. Scego I., Relazione al IV Forum Internazionale sulla Letteratura della Migrazione, 2004, (www.eksetra.net/forummigra/ consultato il 15 ottobre 2009).

12. Lamri T., "La scrittura migrante", in *TRICKSTER*, Rivista del Master in Studi Interculturali, n. 1, giugno 2006. Tahar Lamri è stato tra i vincitori della prima edizione del premio letterario Eks&Tra nel 1994 con un racconto dal titolo: "Solo allora, sono certo, potrò capire" (oggi raccolto nel suo volume *I sessanta nomi dell'amore*, Napoli, Tracce Diverse, 2007).

13. Pezzarossa F., ("Testi di seconda generazione nelle scritture di migrazione in Italia",

cit.) scrive: «Per aprire le nostre brevi considerazioni, va subito premesso che quello della letteratura realizzata da autori di seconda generazione è un argomento di recente sviluppo dal punto di vista della produzione testuale, e dunque del tutto in fieri sotto l'aspetto critico»; Si veda anche nello stesso numero della rivista l'interessante articolo di Anna Ciampaglia, *Imparando a farsi ospiti: un viaggio attraverso le parole. Riflessioni erranti intorno agli scritti di seconda generazione*.

14. Scego I., Relazione al IV Forum Internazionale sulla Letteratura della Migrazione, in Eks&tra, 2004 (www.eksetra.net/forummigra/relScego.shtml consultato il 20 15 ottobre 2009); il racconto "Salsicce" è stato poi pubblicato nella raccolta *Pecore Nere*, Roma-Bari, Laterza, 2005, pp. 23-36.

15. Wadia L., *Curry di pollo*, Roma-Bari, Laterza, 2005, pp. 39-52.

16. Abdel Qader S., *Porto il velo, adoro i Queen: nuove italiane crescono*, Milano, Sonzogno, 2008.

Su questa autrice e sul suo romanzo, si veda il lavoro di B. Andreotti "La letteratura della migrazione e le seconde generazioni".

17. Sul tema della presenza femminile nella Letteratura Migrante, si veda il contributo di D. Golfetto, "Scrittura migrante, scrittura creativa. La voce femminile della letteratura migrante in Italia", (AA 2006/2007).

18. Mabiala Gangbo J., *Verso la notte bakonga*, Milano, Lupetti e Fabiani, 1999; idem, Rometta e Giulio, Milano, Feltrinelli, 2001.

19. La citazione di Pezzarossa F. è tratta dal testo di una relazione tenuta durante l'incontro dal titolo "Sospesi tra due mondi. Stili e scritture di seconda generazione" svoltosi il 5 luglio 2008 e organizzato dalla rivista Trickster e dal Master in Studi interculturali dell'Università di Padova. Pezzarossa ha fondato la prima rivista accademica che si occupa dell'argomento, "Scritture Migranti", il cui numero iniziale è uscito nell'aprile 2008.

20. de Caldas Brito C., *L'apporto degli scrittori migranti nella letteratura e nella società italiana*, cit. p. 17.

21. Lamri T., *Scrivere in Italia*, in Sangiorgi R. (a cura di), *Gli scrittori della migrazione*, cit. p. 31.

22. Scego I., Relazione al IV Forum Internazionale sulla Letteratura della Migrazione, cit. (www.eksetra.net/forummigra/relScego.shtml, consultato il 21 ottobre 2009).

23. Ali Farah C., giornalista, mediatrice interculturale (il suo primo romanzo è *Madre Piccola*, Frassinelli, 2007). È figlia di un somalo e di una italiana, è nata a Verona, ha trascorso molti anni a Mogadiscio, fino allo scoppio della guerra civile; il brano è ricavato da una conversazione a cura di Anna Ciampaglia, in *TRICKSTER* n. 7 - Rivista del Master in Studi Interculturali cit..

24. Il racconto Ana de Jesus, pubblicato per la prima volta nel 1998, è stato riedito nel 2004 in de Caldas Brito C., *Amanda Olinda azzurra e le altre*, Roma, Oèdipus, 2004. Nei suoi racconti alle storie delle protagoniste fa da sfondo il Brasile, sua terra di origine, e l'Italia, sua terra d'emigrazione. L'autrice ci fa partecipi del suo desiderio di ristabilire una connessione tra il proprio passato

e il proprio presente in un percorso di vita alla ricerca di appartenenza.

25. Lakhous A., *Scontro di civiltà per un ascensore a Piazza Vittorio*, Roma, e/o edizioni, 2006, pp. 48-52. Nato in Algeria nel 1970, vive fin dalla nascita il multilinguismo: parla berbero con i genitori, studia l'arabo in una scuola coranica, impara il francese a scuola. Nel 1995 arriva a Roma, portando con sé il suo primo romanzo. Nel 1999 pubblica in Italia *Le cimici e il pirata* (Arlem edizioni), testo arabo con traduzione a fronte. Negli anni successivi lavora a un nuovo romanzo, che verrà pubblicato in Algeria con il titolo *Come farsi allattare dalla lupa senza che ti morda* e, profondamente riscritto, appare in italiano come *Scontro di civiltà per un ascensore a piazza Vittorio* e conosce subito un discreto successo, tra l'altro, risultando vincitore al premio Flaiano 2006.

26. Ndjock Ngana è nato in Camerun nel 1952. Vive a Roma, dove lavora come operatore interculturale e dove è presidente dell'Associazione KEL'LAM Onlus. È autore della raccolta di poesie *Nhindo nero*, Edizioni Anterem, 1994. La poesia *Mok/Prigione* è pubblicata nella raccolta *Nhindo Nero*, Anterem, Roma 1994.



SAGGI E INTERVISTE

Riferimenti bibliografici

- Abdel Qader S., *Porto il velo, adoro i Queen: nuove italiane crescono*, Milano, Sonzogno, 2008
- Acava Mmaka V., *Io... donna... immigrata... volere dire scrivere*, Bologna, Edizioni EMI, 2004
- Ali Farah C., *Madre Piccola*, Milano, Frassinelli, 2007
- Balboni P.E., *La comunicazione interculturale*, Venezia, Marsilio, 2007
- Basagoitia Dazza G., *RÊVERIE*, Pescara, Edizioni Tracce, Premio Nuove Scrittrici, 2005
- Caritas/Migrantes, *Immigrazione. Dossier Statistico 2007*. XVII Rapporto, Roma, Idos, 2007
- Caritas/Migrantes, *Immigrazione. Dossier Statistico 2008*. XVIII Rapporto, Roma, Idos, 2008
- Castiglioni I., *La comunicazione interculturale: competenze e pratiche*, Roma, Carocci, 2005
- Christiana de Caldas Brito, *Amanda Olinda azzurra e le altre*, Roma, Oèdipus, 2004
- Ciampaglia A., "Imparando a farsi ospiti: un viaggio attraverso le parole. Riflessioni erranti intorno agli scritti di seconda generazione" in TRICKSTER, Rivista del Master in Studi Interculturali, Anno I, n. 1, 2006
- de Caldas Brito C., "L'apporto degli scrittori migranti nella letteratura e nella società italiana", in R. Sangiorgi (a cura di), *Gli scrittori della migrazione*, Provincia di Mantova, Centro di Educazione Interculturale
- de Jesus Lourdes M., *Racordai, vengo da un' isola di capo Verde*, Roma, Sinnos edizioni, 2002
- Dell'Oro E., *L'abbandono. Una storia eritrea*, Torino, Einaudi, 2006
- Farias de Albuquerque F., *Princesa*, Roma, Sensibili alle foglie, 1994
- Favaro G. e Luatti L., *Intercultura dalla A alla Z*, Milano, Franco Angeli, 2008
- Fondazione Ethnoland, *ImmigratiImprenditori. Analisi del fenomeno. Analisi, storie e prospettive*, Roma, Edizioni Idos, 2009
- Garcea E., *La comunicazione interculturale, Teoria e pratica*, Roma, Armando Editore, 1996
- Ghermandi G., *Regina di fiori e di perle*, Roma, Donzelli, 2007
- Giaccardi C., *La comunicazione interculturale*, Bologna, Il Mulino, 2005
- Gnisci A., "Per studiare la letteratura della migrazione in Italia", in Kúma/Critica 2, aprile 2001
- Gnisci A., *Da noialtri europei a noitutti insieme*, Roma, Bulzoni, 2002
- Gnisci A., *Creolizzare l'Europa. Letteratura e Migrazione*, Roma, Meltemi, 2003
- Gnisci A., *Via della Decolonizzazione europea*, Isernia, Cosmo Iannone, 2004
- Gnisci A., *Decolonizzare l'Italia*, Roma, Bulzoni Editore, 2007
- Gnisci, *L'educazione del te*, Roma, Sinnos, 2009
- Ibrahimi A., *Rosso come una sposa*, Torino, Einaudi, 2008
- Ibrahimi A., *L'amore e gli stracci del tempo*, Torino, Einaudi, 2009
- Lamri T., "La scrittura migrante", in TRICKSTER, Rivista del Master in Studi Interculturali, n. 1, 2006
- Lamri T., *I sessanta nomi dell'amore*, Napoli, Tracce Diverse, 2007
- Lakhous A., *Scontro di civiltà per un ascensore a Piazza Vittorio*, Roma, e/o edizioni, 2006
- Lakhous A., *Le cimici e il pirata*, Arlem edizioni, 1999
- Mabiala Gangbo J., *Verso la notte bakonga*, Milano, Lupetti e Fabiani, 1999
- Mabiala Gangbo J., *Rometta e Giulio*, Milano, Feltrinelli, 2001
- Khouma P., *Io, venditore di elefanti. Una vita per forza tra Dakar, Parigi e Milano*, Milano 1990 1^a ed., riedito da Baldini-Castoldi, Dalai, 2006;
- Kubati R., *Va e non torna*, Nardò, Besa editore, 2004
- Methnani S., *Immigrato*, Roma-Napoli, Teoria, 1990
- Nicolai L., *Educazione siberiana*, Torino, Einaudi, 2009
- Paraskeva H., *Nell'uovo cosmico*, Rimini, Fara Editore, 2006
- Pezzarossa F., *Testi di seconda generazione nelle scritture di migrazione in Italia*, in TRICKSTER, Rivista del Master in Studi Interculturali, Anno I, n. 1, 2006
- Saidou Moussa Ba, *La promessa di Hamadi*, Novara, De Agostini, 1991
- Sangiorgi R. (a cura di), *Gli scrittori della migrazione*,
- Sartori E., "L'origine della parola: esperienze di scrittura migrante", in TRICKSTER, Rivista del Master in Studi Interculturali, Anno I, n. 1, giugno 2006
- Sibhatu R., *Aulò. Canto poesia dell'Eritrea*, Roma, Sinnos, 1993
- Scego I., *Relazione al IV Forum Internazionale sulla Letteratura della Migrazione*, in Eks&tra, 2004
- Scego I., in "Migra/stranieri in Italia", in Kúma n. 7, www.disp.let.uniroma1.it/kuma
- Scego I., "Salsicce" in *Pecore Nere*, Roma-Bari, Laterza, 2005, pp. 23-36
- Tawfik Y., *La Straniera*, Milano, Bompiani, 2001
- Turco L. con Tavella P., *I nuovi italiani. L'immigrazione, i pregiudizi, la convivenza*, Milano, Mondadori, 2005
- Ziarati H., *Il meccanico delle rose*, Torino, Einaudi, 2009
- Wadia L., *Curry di pollo*, Roma-Bari, Laterza, 2005

Sitografia

- www.assaman.info (consultato il 23 novembre 2009)
- www.cestim.it (consultato il 16 ottobre 2009)
- www.eksetra.net (consultato il 15 ottobre 2009)
- www.el-ghibli.provincia.bologna.it (consultato il 26 ottobre 2009)
- www.letteranza.org (consultato il 23 ottobre 2009)
- www.sagarana.net (consultato il 26 novembre 2009)
- www.disp.let.uniroma1.it/kuma (consultato il 25 settembre 2009)
- www.trickster.lettere.unipd.it (consultato il 15-20 ottobre 2009)

